
STUDI

SALESIANI A RISCHIO DI ESPULSIONE DALLA FRANCIA E DI CONDANNA A ROMA NELLE LETTERE DI DON BOSCO DEL BIENNIO 1880-1881

*Francesco Motto**

È ormai assodato, per lo meno per gli studiosi più attenti di don Bosco, come il suo epistolario costituisca una fonte imprescindibile per la conoscenza del personaggio e dell'opera salesiana che da lui ha preso avvio. Dalle centinaia di lettere del biennio 1880-1881, raccolte nel volume recentemente editato¹, può comunque essere utile presentare a tutti quanto emerge con una certa ampiezza circa due momenti particolari: il tentativo, riuscito, di evitare la soppressione dell'Opera salesiana in Francia nel 1880 e l'incrudelirsi sul finire del 1881 del contenzioso in atto con l'arcivescovo Gastaldi che coinvolse ampiamente la Santa Sede.

Le lettere inedite al riguardo, tanto indirizzate in Francia quanto a Roma, sono piuttosto numerose e di grande interesse, per cui nella loro ordinata sequenza con quelle già note vengono a precisare, completare, arricchire e soprattutto meglio documentare le sintesi già tracciate da F. Desramaut², P. Braido³ e l'ampia narrazione, per la vertenza Gastaldi-Bosco, di A. Lenti⁴.

* SDB, membro dell'ISS, del quale è stato direttore.

¹ Giovanni BOSCO, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto. Vol. VII (1880-1881), lett. 3121-3561. (= ISS – Fonti, Serie prima, 14). Roma, LAS 2016. [d'ora in poi: E(m) VII].

² Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1966, pp. 1124-1129, 1149-1156.

³ Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Vol. II. (= ISS – Studi, 21). Roma, LAS 2009², pp. 421-424, 427-437.

⁴ Arthur J. LENTI, *Don Bosco and his bishop. The trials of a founder*. Roma, LAS 2006, pp. 205-224.

1. La corrispondenza con il canonico Clément Guiol e con i salesiani in Francia

Al primo posto per ordine di importanza, anche in considerazione di quanto poi sarebbe avvenuto ad inizio del secolo XX⁵, si pongono le lettere relative alla difficile situazione in cui vennero a trovarsi gli Istituti religiosi in Francia all'inizio degli anni Ottanta del secolo XIX. Le case salesiane dell'epoca, vale a dire quelle di Marsiglia, Nizza, La Navarra, Saint-Cyr, furono di fatto al centro delle attenzioni di don Bosco. Oltre ad aver trascorso in esse complessivamente vari mesi e ad avervi inviato per qualche giorno il suo braccio destro, don Michele Rua, e per più tempo l'ispettore don Francesco Cerruti, don Bosco ha mantenuto una frequentissima corrispondenza con il parroco di Marsiglia, il canonico Clément Guiol, con il suo vicario, l'abbé Louis Mendre, con il direttore salesiano della casa, don Giuseppe Bologna e con il direttore di quella di Nizza, don Giuseppe Ronchail. Vi si aggiungano lettere a benefattori, alcuni dei quali insigni come i conti Colle ed i coniugi Olive. Trattandosi poi di problemi di interesse salesiano, ma che si inserivano in una politica ecclesiastica nazionale molto più ampia, don Bosco si sentì in dovere di coinvolgere direttamente papa Leone XIII, i suoi segretari di Stato, Lorenzo Nina e Ludovico Jacobini, ed altri membri delle Congregazioni Pontificie. Non mancò ovviamente di mettersi direttamente in relazione con il console italiano in Marsiglia e con ministri del regno d'Italia.

1.1. *La gravissima situazione e i passi di don Bosco*

In Francia lo sviluppo della politica di laicizzazione della società, iniziata negli anni settanta del secolo XIX, aveva portato all'approvazione di leggi sempre più anticlericali. Il decreto del 29 marzo 1880 soppresse la Compagnia di Gesù ed espulse dal paese i gesuiti. Lo stesso giorno un decreto fissò le regole di autorizzazione delle altre congregazioni religiose: richiesta formale, consegna degli statuti e dei regolamenti, indicazione del numero dei membri ecc. Quasi nessuna di loro vi si sottomise, rischiando così l'espulsione dei membri una volta trascorsi i tre mesi (cinque per gli istituti scolastici) concessi per regolarizzare la propria posizione.

⁵ Francis DESRAMAUT, *I salesiani francesi al tempo del silenzio (1901-1925)*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. (= ACSSA - Studi, 3). Roma, LAS 2008, pp. 115-128.

Ben informato della situazione grazie al suo soggiorno in Francia nei due mesi precedenti, don Bosco da Roma aveva offerto in anticipo ospitalità nelle case salesiane ai gesuiti nell'eventualità che ne avessero bisogno⁶. Non solo, ma una settimana prima del decreto aveva tracciato ai salesiani in Francia precise direttive da seguirsi. Con ogni probabilità si era confrontato con qualche esponente della curia romana e forse anche del governo italiano. Da parte sua per altro aveva già l'esperienza delle analoghe "leggi eversive" degli anni cinquanta nel Regno di Savoia e dei decenni seguenti nel regno d'Italia. Ad esse era riuscito a sfuggire attraverso la proclamata "inesistenza" di una congregazione religiosa salesiana che potesse essere soggetta a tale legislazione. Tant'è che al decreto pontificio di approvazione pontificia della società salesiana nel 1869 le autorità italiane non avevano ritenuto di dover concedere l'*exequatur*⁷.

Don Bosco difese strenuamente la sua posizione: i salesiani, riuniti attorno a lui per scopi educativo-filantropici, non costituivano una corporazione religiosa cui si riferivano le nuove leggi, ma semplicemente una società di liberi cittadini esercitanti tutti i loro diritti, e come tale era soggetta al diritto comune. Inoltre in Francia erano stati chiamati da vescovi francesi, gestivano per lo più opere di società laiche francesi e si ponevano a titolo gratuito a servizio di giovani "poveri ed abbandonati" francesi ed italiani.

Così il 23 marzo 1880 diede precise indicazioni al direttore della casa di Nizza, don Giuseppe Ronchail e suo tramite agli altri direttori di Francia, don Bologna a Marsiglia e don Perrot a La Navarra (e forse anche a don Ghivarello a Saint-Cyr):

"1° Camminare sulle basi che noi non siamo corporazione religiosa, ma società i cui individui esercitano tutti i diritti civili. Noi siamo venuti in Francia per occuparci dei ragazzi poveri ed abbandonati. Il nostro ufficio è totalmente gratuito. Fummo chiamati dai Vescovi rispettivi e veniamo loro in soccorso per raccogliere i più poveri ed abbandonati fanciulli della civile società. Se dimandano le nostre Costituzioni si diano pure quelle latine. Si faccia sempre notare il Capitolo I dove si parla dello scopo della nostra Società. Facciasi notare nel Capo delle case particolari che l'entrata e consumo deve rimanere nella casa per cui si fa l'oblazione caritatevole.

2° Si può dire che a Nizza vi ha la casa principale, ma che nelle altre case noi non siamo altro che locatari e servitori della Società *Beaujour*.

[...]

⁶ Ne fu ringraziato tanto dal Padre generale quanto dal Padre provinciale: v. E(m) VII, lett. 3158 e *Appendice I*, lett. 1880/3.

⁷ E(m) III, lett. 1322, 1324.

4° In quanto alla pratica di farci autorizzare, presentemente è bene lasciar bollire un po' la pentola. *Dies diei eructat verbum et nox nocti indicat scientiam.*

[...]

“6° In quanto alle altre case di Francia si tenga fermo che noi siamo per l'agricoltura e per le arti e mestieri. Se si fa a qualche nostro allievo scuola professionale ed anche di latino si è per formare dei sorveglianti, maestri di scuola, capi d'arte e specialmente tipografi, calcografi e fonditori di caratteri”⁸.

Pur confidando che la preghiera potesse scongiurare il sovrastante “uragano”⁹, prudentemente don Bosco si preparò però al peggio, tanto da non escludere un'eventuale emigrazione dei salesiani nel vicino Principato di Monaco, come suggeriva don Ronchail, o, forse meglio, “La Spagna, l'Uruguay, la Repubblica Argentina e la Patagonia”, dove essi sarebbero stati accolti a braccia aperte¹⁰.

Ma il suo referente principale in Francia non erano tanto i direttori salesiani, tutti preti italiani, e dunque in situazione di debolezza di fronte al nazionalismo imperante e all'anticlericalismo repubblicano. Il fatto che i loro nomi potessero assumere un'aria francese, compreso don Bologna – diventato don “Bologne” – poteva servire fino ad un certo punto. Preferì rivolgersi al canonico Clemente Guiol. Questi era di nazionalità francese, aveva titoli accademici riconosciuti, poteva essere considerato il vero gestore di buona parte dell'ospizio-scuola di S. Leone di Marsiglia, ubicato per altro nell'area della sua parrocchia e di proprietà di una società laica francese, la *Beaujour*. Ed in effetti all'ispettore accademico (il provveditore scolastico) di Marsiglia che lo stesso mese di marzo 1880 chiese chiarimenti circa l'*Oratoire Saint-Léon*, a rispondere fu il Guiol. Lo fece ispirandosi alle prudenti ed apologetiche indicazioni di don Bosco: l'Istituto-Oratorio era “frequentato dai ministranti e fanciulli del coro (Maîtrise) della parrocchia” ed era dedito a “raccolgere giovani poveri abbandonati e dare loro pane ed educazione per così richiamarli dall'imminente rovina per mezzo di un mestiere”, con “l'insegnamento primario” o anche “il corso classico”, legalmente autorizzati; era poi fornito di personale docente ed assistenziale di nazionalità francese, operante a titolo gratuito¹¹.

Nel caso che, ciononostante, l'*Oratoire Saint-Léon* non potesse essere escluso da un eventuale catalogo ufficiale degli Istituti religiosi di Francia – con tutti i rischi del caso – qualche giorno dopo don Bosco suggerì allo

⁸ E(m) VII, lett. 3148.

⁹ Termine più volte usato nella corrispondenza del 1880.

¹⁰ E(m) VII, lett. 3148.

¹¹ *Ibid.*, lett. 3150.

stesso canonico di indicare come direttore responsabile e prefetto della casa due confratelli francesi e di dichiarare l'esistenza delle sole scuole della *Maitrise* legalmente aperte da lui stesso¹². Infine, dopo l'udienza papale del 5 aprile, diede a don Bologna il contrordine di non consegnare alle autorità civili le Costituzioni salesiane e, in caso di esplicita richiesta, di prendere tempo per decidere assieme il da farsi¹³.

Don Bosco nel frattempo ricambiava a suo modo il generoso impegno del canonico francese. Il 26 marzo si impegnò personalmente sia a secondare, per quanto poteva in Roma, il progetto di un amico parigino del canonico, che voleva fondare una colonia agricola, sia a far ottenere onorificenze pontificie e favori spirituali ai vari Presidenti dei Comitati di beneficenza della parrocchia di San Giuseppe. Approfittò della lettera del 5 aprile per trasmettere loro, e pure al vescovo, gli elogi papali e per invitarli ad essere coraggiosi: "è vero che ci tocca faticare, è vero che il demonio studia di opporsi co' suoi inganni, ma non temiamo: Dio è con noi, il suo aiuto non ci mancherà"¹⁴. Diede evidentemente analoghe direttive ai direttori delle altre case francesi¹⁵.

Nei mesi seguenti i contatti epistolari fra don Bosco e il canonico proseguirono. Il 9 maggio don Bosco rispose positivamente ad una proposta del Guiol: acquistare un appezzamento di terreno in vendita, attiguo ai laboratori. Non solo stava già pregando per trovare il danaro necessario, ma, su sollecitazione del papa, intendeva aprirvi accanto un nuovo seminario per vocazioni missionarie. Economicamente contava ancora sulla benefica società *Beaujour*. Intanto lo invitava per la festa di Maria Ausiliatrice¹⁶. Il 10 luglio gli comunicò la concessione papale di favori spirituali ad alcune signore marsigliesi che le avevano richieste e si scusò dell'eccessiva familiarità con cui era stato trattato a Torino durante la sua breve visita a Valdocco¹⁷. Un mese dopo invece gli annunciò che si sarebbe trasferito per alcuni giorni di riposo a S. Benigno Canavese, per cui avrebbe dovuto scrivergli colà in caso di urgenza¹⁸.

In effetti la situazione politica in Francia nell'estate si faceva sempre più difficile, con il governo in forte difficoltà ad applicare le misure contrarie agli Istituti religiosi. Venne così ad un tacito accordo "di compromesso" con le

¹² *Ibid.*, lett. 3151.

¹³ *Ibid.*, lett. 3156.

¹⁴ *Ibid.*, lett. 3151.

¹⁵ Si conserva quella a don Ronchail di Nizza: *ibid.*, lett. 3158.

¹⁶ *Ibid.*, lett. 3184.

¹⁷ *Ibid.*, lett. 3224.

¹⁸ *Ibid.*, lett. 3239.

autorità ecclesiastiche, per cui gli Istituti sarebbero stati lasciati tranquilli qualora i loro membri non si fossero professati ostili alla politica governativa¹⁹.

Il 16 agosto don Bosco in critiche condizioni di salute e sempre oberato da mille impegni, chiese comunque al canonico se, malgrado tutto ciò, ritenesse indispensabile una sua visita a Marsiglia. A soprassedere militavano pure ragioni di opportunità:

“Radunare religiosi in questo momento che si vorrebbero tutti dispersi non è forse tirarci un vespaio addosso? Al presente niuno parla di noi, non è conveniente starci nascosti e tacere? [...] Andando io a Marsiglia si fa folla di gente, tutti vogliono dire qualche cosa ed io non avrò un momento di pace, e quel che è più rimarrà poco tempo pei nostri affari”²⁰.

Don Bosco preferiva nell’occasione tenere un profilo basso; lasciò comunque la decisione allo stesso Guiol, in favore del quale il 20 agosto chiese al papa l’autorizzazione a comunicare la benedizione apostolica con annesse indulgenze di membri della suddetta società *Beaujour*²¹.

Per rendersi conto della situazione a fine agosto inviò comunque don Rua in Francia. Pochi giorni dopo furono gli stessi direttori delle case francesi, convocati al Capitolo Generale a Lanzo (3-15 settembre) a riferire direttamente che molti superiori di Ordini religiosi avevano già fatto la dichiarazione richiesta dal governo e che loro stessi erano stati invitati dai vescovi locali a fare altrettanto. Don Bosco a questo punto si precipitò a contattare il card. segretario di Stato:

“In argomento che tocca il principio cattolico io non intendo procedere senza che io abbia una parola dalla E. V. che mi serva di norma. La prego pertanto a volermi dare un consiglio, che mi tracci la via da seguirsi per non piegare di troppo né a destra né a sinistra”²².

Ma non ci fu bisogno di risposta. Il governo del protestante Charles Louis de Saulces de Freycinet, messo in crisi dalle polemiche estive, dovette dare le dimissioni e il 23 settembre 1880 ne prese il posto proprio un suo ministro dimissionario, Jules Ferry, che aveva già personalmente portato avanti la laicizzazione dello Stato e che si apprestava a laicizzare le scuole primarie pubbliche

¹⁹ *Ibid.*, lett. 3259: cf AA.VV., *Storia del cristianesimo. Religione-Politica-Cultura*. Vol. 11. *Liberalismo, Industrializzazione, Espansione europea (1830-1914)*. Trad. italiana a cura di G. Alberigo. Roma, Borla Città Nuova 2003.

²⁰ E(m) VII, lett. 3242.

²¹ *Ibid.*, lett. 3244.

²² *Ibid.*, lett. 3259.

di Parigi, con la rimozione dei crocifissi e di altri segni religiosi. Il nuovo Gabinetto, più intransigente e radicale del precedente, procedette ad espellere da metà ottobre fino all'8 novembre, vigilia della riapertura delle Camere, domenicani, francescani, barnabiti e religiosi di altre congregazioni maschili²³.

Il 6 ottobre don Bosco, al canonico Guiol – che aveva potuto incontrare a Valdocco nel viaggio di ritorno da Roma dove era stato ricevuto dal papa con il fratello sacerdote Rettore dell'università cattolica di Lione grazie anche ad una raccomandazione di don Bosco al cardinale Nina²⁴ – ribadì la sua posizione, non senza forzare un po' le cose:

“Il fatto è che religiosamente e civilmente noi non siamo religiosi. Siamo una pia società di beneficenza che ha per iscopo raccogliere e beneficiare ragazzi abbandonati. I preti dipendono dagli Ordinari pel loro Ministero. Si dirà; – «Avete i voti» –. Nelle società civili vi sono condizioni, promesse, obbligazioni. I nostri voti in latino si volgono promesse in italiano. Venendo poi ad un... il fatto richiede almeno tempo per sistemare i lavori, collocare gli artigianelli. Intanto cercheremo un passaggio all'uragano che ci minaccia. Dica a D. Bologna che mi scriva sovente”²⁵.

Nella difficile congiuntura, acuita da una ostile campagna di stampa repubblicana, poteva tornare utile anche un qualche appoggio, magari indiretto, del governo italiano. Ecco allora don Bosco il 18 ottobre avanzare al Presidente dei Ministri e Ministro degli Esteri, Benedetto Cairoli, la richiesta di un sussidio per i “molti fanciulli di famiglie italiane dimoranti al mezzodì della Francia” che egli accoglieva nelle sue case francesi²⁶. Gli venne concesso un sussidio di 1.000 lire annue (3.200 Euro), all'interno per altro di una somma complessiva fatta pervenire al console Strambio in favore degli Italiani. Non era molto, ma era pur sempre un segno d'attenzione che sarebbe potuto tornar utile.

1.2. *Scongiorato temporaneamente il pericolo*

Ma non ce ne fu bisogno. I salesiani di Marsiglia, che dopo un'ispezione preventiva, avrebbero dovuto lasciare la casa entro il 3 novembre 1880, non ebbero alcuna molestia da parte governativa, in quanto l'esecuzione del decreto a loro carico all'ultimo momento fu sospesa. Così anche per le altre case salesiane di Francia.

²³ A fine anno il governo avrebbe annunciato che erano state forzate le porte di 261 conventi ed espulsi 5.643 religiosi: cf F. DESRAMAUT, *Don Bosco...*, p. 1136, n. 100.

²⁴ E(m) VII, lett. 3265.

²⁵ *Ibid.*, lett. 3269.

²⁶ *Ibid.*, lett. 3275.

Ciò non toglie che la paura sia stata tanta. Lo stesso 3 novembre don Bosco, prima ancora di conoscere la mancata irruzione della forza pubblica nella casa salesiana di Marsiglia, scrisse al canonico che era d'accordo con lui di rimandare un'altra volta un suo viaggio a Marsiglia, ma soprattutto che doveva stare "tranquillo". Ecco le sue parole esatte, che sarebbero successivamente state oggetto di grande interesse ed attenzione per la loro preveggenza:

"Per sua norma stia tranquillo che non saremo disturbati. Molestati o seccati e non di più. Ciò solo per poco tempo, a meno che la cattiva condotta dei Salesiani giungesse a tirarsi dal cielo un gran castigo. *Quod Deus avertat*. Quando venga il momento dei sopradetti disturbi si risponda che chiediamo tempo fino a tanto che qualcuno venga a prendere i nostri poveri giovani e ne abbia la dovuta cura. Ci daranno un po' di tempo e intanto Dio farà il resto"²⁷.

Suggerì poi che il direttore don Bologna si presentasse come "agente di don Bosco" ed i salesiani come semplici "locatari" della società *Beaujour*. Ipotizzò altresì una lettera del Guiol al Prefetto di Marsiglia, sottoscritta dai salesiani e dagli stessi ragazzi, dei quali indicare il paese di origine, nella speranza che ci fosse qualche conterraneo del Prefetto stesso²⁸. Per esperienza personale don Bosco sapeva che una politica accomodante con le autorità pubbliche, anche ostili, contattate di persona, era una strategia migliore che non una difesa intransigente ed aspra nei loro confronti.

A Valdocco comunque non cessò di fare intensamente pregare i ragazzi fino al momento in cui ricevette la notizia che il peggio era passato, grazie anche all'appoggio dei membri della società *Beaujour*. Appena confermata la notizia, il 16 novembre li ringraziò di tutto cuore, ripromettendosi di farlo personalmente in gennaio se l'orizzonte non fosse "più oscuro". Li invitò

²⁷ *Ibid.*, lett. 3282. La sicurezza, documentata, di don Bosco, circa la non espulsione dei salesiani da Marsiglia, e l'analogia sicurezza con cui avrebbe poi giudicata falsa la notizia dell'avvenuto arrivo ad Alassio dei salesiani e giovani espulsi da Marsiglia (cf MB XIV 607-608) vennero commentate successivamente dai salesiani, al punto che don Bosco il 2 dicembre successivo si sentì in dovere di dare al Consiglio Superiore radunato a S. Benigno qualche spiegazione. Del suo dire, oltre alla versione lunga delle MB (MB XIV 608-609), si conserva nel liceo salesiano don Bosco di Marsiglia (copia in ASC B2140235) la "versione ridotta" di don Berto inviata a don Bologna il 7 dicembre, al fine di farla pervenire, come promesso, al can. Guiol subito se lo riteneva prudente, ovvero "di aspettare ancora e sotto riserva". Don Berto scrive che don Bosco ai primi di settembre aveva sognato come allo scatenarsi di un uragano sulle case dei religiosi in Francia, Maria Ausiliatrice aveva coperto e difeso con il suo manto le case salesiane, mentre una voce diceva in latino: "io amo coloro che mi amano". Alle osservazioni di qualcuno dei presenti circa la comune devozione di tutti i religiosi verso la Madonna, don Bosco avrebbe risposto che essa aveva una speciale predilezione per i salesiani.

²⁸ *Ibid.*

però a non cessare la preghiera: “continuiamo ciò nulla meno a pregare. L’uragano fa un po’ di fermata ma non è ancora finito. Maria però non cesserà dal proteggerci. Dunque piena fiducia in Lei”²⁹.

A Marsiglia gli interessi italiani in qualche modo erano tutelati dall’amico ed antico compagno di studi di don Bosco, il console Annibale Strambio. Don Bosco lo consultò sul da farsi e ne ebbe il consiglio di far compilare un memoriale in risposta alle caluniose accuse a carico dei religiosi italiani e anche dell’*Oratoire Saint Léon*. Immediatamente ne diede l’incarico all’abbé Mendre, che glielo inviò da rivedere³⁰. Don Bosco il 25 novembre lo approvò, apportandovi minime correzioni, e suggerendo che forse poteva essere utile far notare

“che nelle case d’Italia, specialmente di Torino erano spessissimamente indirizzati giovani poveri ed abbandonati francesi, e che per impedire viaggi, spese, cangiamento di usi e di costumi, richiesti, siamo condotti a fondare case in Francia col fine medesimo di quelle d’Italia”³¹.

Insinuò altresì all’amico sacerdote che lo stesso Strambio avrebbe potuto “darne pubblicità” in risposta agli attacchi dei giornali anticlericali.

L’apologia del Mendre, fatta pervenire al Prefetto di Marsiglia, tramite lo Strambio, fece effettivamente fermare le polemiche giornalistiche. Il 26 dicembre il console annunciò a don Bosco: “Ogni pericolo credo sia scongiurato per il tuo Oratorio San Leone”³².

La tempesta politica in quel fine 1880 fu superata senza danni. Il particolare *status* giuridico delle case salesiane strenuamente difeso da don Bosco e l’incondizionato appoggio di autorevoli esponenti di un laicato cattolico locale potrebbero aver avuto il loro peso nella decisione governativa di non far eseguire indistintamente il decreto anticongregazionalista e nel permettere così la sopravvivenza delle opere salesiane³³ benché gestite, come quella di Nizza, da una “congregazione non autorizzata”³⁴.

²⁹ *Ibid.*, lett. 3287. Quanto alle FMA si leggeva: “non vi è difficoltà che le suore di Maria A. si vestano in borghese; si vanno preparando, tuttavia credo opportuno di camminare lentissimamente”.

³⁰ Testo edito in MB XV 812-813.

³¹ E(m) VII, lett. 3292.

³² Testo ed. in MB XV 813.

³³ Cf Adrien DANSETTE, *Histoire religieuse de la France contemporaine*. Vol. II. *Sous la Troisième République*. Paris, Flammarion 1952, pp. 81-83, cit. in P. BRAIDO, *Don Bosco...*, II, p. 424.

³⁴ Francis DESRAMAUT, *Don-Bosco a Nice. La vie d’une École professionnelle Catholique entre 1875 et 1919*. Paris, Apostolat des Édition 1980, p. 62.

Ma la bonaccia durò pochi mesi. In estate 1881 la stampa radicale riaprì, per altro senza successo, la dura polemica contro i salesiani di Marsiglia, ma in novembre il breve ministero Gambetta fece approvare dalla Camera francese un nuovo disegno di legge che mirava a gravare fiscalmente le case religiose e gli istituti di beneficenza superstiti, al punto da renderne quasi impossibile la loro esistenza. Si sarebbe potuto scongiurare – scrisse don Bosco al Guiol il 27 novembre 1881 – “con molte preghiere a Gesù Sacramento sopra tutto con frequenti comunioni, e con preghiere alla gran Madre di Dio”³⁵.

Così in effetti avvenne e don Bosco tornò a ribadire la sua convinzione nell’ultima lettera dell’anno:

“Allora che io scriveva la lettera del finire di novembre le cose erano veramente in cattivo stato. I demoni uscirono dall’inferno e si unirono ai loro amici che abitano vari paesi, minacciando di rendersi padroni del mondo. Ma le preghiere, la carità dei buoni, l’incominciamento della novena dell’Immacolata operò in modo mirabile. Maria gettò sabbia negli occhi a’ suoi nemici, i quali, come l’asina di Balaam, parlarono le parole del Signore. Oh coraggio adunque, sig. Curato, Dio pietoso vuole venirci in ajuto. Preghiamo ed invitiamo *opportuni ed inopportuni* a pregare, venerare Gesù in sacramento, fare molte opere di carità, personalmente possiamo intenderci meglio”³⁶.

Del resto del demonio uscito dall’inferno per “iscatenarsi contro le opere del Signore” e del ricorso alla preghiera alla SS. Vergine Maria come unica possibilità di salvarle aveva già scritto quattro mesi prima, il 5 settembre 1881, allo stesso Guiol³⁷.

2. Le lettere alla Santa Sede e l’acuirsi delle controversie con mons. Gastaldi fino alla rottura

Una seconda grave preoccupazione per don Bosco nel biennio 1880-1881 fu l’acuirsi del contenzioso con l’arcivescovo Gastaldi, che coinvolse direttamente papa Leone XIII e particolarmente il cardinale protettore Lorenzo Nina. Vediamone i momenti principali e la relativa corrispondenza.

³⁵ E(m) VII, lett. 3532.

³⁶ *Ibid.*, lett. 3561.

³⁷ *Ibid.*, lett. 3493.

2.1. La corrispondenza con il papa

Le ventidue lettere di don Bosco al papa Leone XIII collocano il pontefice al primo posto fra i corrispondenti del biennio 1880-1881 (seguito immediatamente dal succitato can. Guiol con ventun lettere). La maggior parte di esse invero sono di modesto interesse. Otto infatti sono semplici richieste di dispensa di età per ordinazione dei chierici salesiani³⁸, cinque sono domande di concessione di facoltà spirituali per benefattori³⁹, tre sono suppliche per titoli onorifici⁴⁰, una per l'*extra tempus* per ordinazioni di missionari in partenza⁴¹ ed una per determinate facoltà o “privilegi” ai salesiani⁴². Più significativo è il *promemoria* per la catechesi e le vocazioni ecclesiastiche in Italia, nella quale don Bosco suggerì al pontefice varie strategie da parte del clero diocesano e degli stessi Ordini religiosi di contemplazione⁴³. Ad esse vanno aggiunte la lettera di presentazione e la relazione sulle missioni salesiane⁴⁴. Molte di tali lettere furono consegnate personalmente da don Bosco al papa nelle due udienze avute (5 aprile 1880 e 23 aprile 1881) o tramite autorità vaticane in occasione degli stessi suoi viaggi a Roma.

Di certo le lettere più importanti sono le ultime due, entrambe del dicembre 1881. Esse entrarono direttamente nel merito del duro confronto in atto da anni fra don Bosco e l'arcivescovo di Torino.

Nella prima don Bosco, saputo “di una certa recriminazione fatta alla Santa Sede contro di me e della nostra povera Congregazione dal Rev.mo Mons. Lorenzo Gastaldi Arcivescovo di Torino, in riguardo di alcuni opuscoli pubblicati da autori anonimi”, chiese “umilmente” che la Congregazione del Concilio sospendesse l'imminente giudizio “sopra le imputazioni, prive affatto di fondamento, di complicità” sua nella pubblicazione dei suddetti opuscoli contrari all'arcivescovo a proposito della questione rosminiana. Di conseguenza si limitasse il giudizio al “caso don Bonetti”, vale a dire alla ormai lunga sospensione del ministero della confessione, per motivi di ordine disciplinare, del direttore dell'oratorio festivo femminile di Chieri. Don Bosco motivò la supplica con il fatto che non poteva difendere né se stesso né i

³⁸ *Ibid.*, lett. 3162, 3231, 3289, 3337, 3354, 3414, 3429.

³⁹ *Ibid.*, lett. 3220, 3221, 3237, 3244, 3439.

⁴⁰ *Ibid.*, lett. 3176, 3415, 3440.

⁴¹ *Ibid.*, lett. 3227.

⁴² *Ibid.*, lett. 3533.

⁴³ *Ibid.*, lett. 3157.

⁴⁴ *Ibid.*, lett. 3164, 3165.

salesiani in quanto non conosceva le imputazioni a carico, che per altro aveva saputo poggiarsi sopra “alcune congetture ed asserzioni”.

Da una parte dichiarò dunque apertamente al pontefice che non aveva preso parte alcuna alla pubblicazione di quegli opuscoli e che neppure li aveva letti; sapeva solo che trattavano “di alcune dottrine di Mons. Arcivescovo intorno a Rosmini”. Dall’altra parte però confermò che lo stesso Gastaldi gli aveva chiesto di “disapprovare, anzi condannare quelli opuscoli”, ma che lui si era rifiutato di farlo e di farlo fare ai salesiani, avendo saputo che si trattava di terzi “conformi alla dottrina cattolica e ad opinioni” del papa. Personalmente presumeva che forse proprio da questo rifiuto l’arcivescovo aveva dedotto che gli opuscoli fossero opera di salesiani, già sospettati da tempo di essere autori e fautori di altri scritti contrari all’arcivescovo.

Don Bosco concluse la lettera con una esplicita professione di fedeltà al magistero della Chiesa: “Santissimo Padre, io sono pronto a condannare e disapprovare qualunque cosa contenuta in quei libri, giudicata condannabile o disapprovabile dalla Santa Sede”. Vi aggiunse la supplica di farli esaminare, onde “dare apposito giudizio per norma di chi li ha letti o li avesse a leggere”⁴⁵.

In effetti la cosiddetta “questione rosminiana” continuò rovente, ma don Bosco non entrò mai nel dibattito in corso. A fronte di posizioni dottrinali contrastanti, ma legittime perché non contrarie alle verità di fede, egli preferì sempre astenersi dal prendere posizione; o, meglio, stette dalla parte del pontefice. Avrebbe scritto nella prima settimana dell’anno successivo al card. Nina: “il mio sistema è quello di professare la dottrina cattolica e seguire ogni detto, ogni consiglio, ogni desiderio del Sommo Pontefice”⁴⁶. Tanto più che aveva ben altre preoccupazioni come Rettor maggiore di una nuova congregazione in rapido sviluppo nazionale ed internazionale, gestita per lo più da personale molto giovane e non sempre adeguatamente preparato.

Questo però non significò per don Bosco desistere dal difendersi con forza dalle accuse rivolte a lui stesso e ai salesiani da mons. Gastaldi e trasmesse alla Santa Sede. Così una delle quattro lettere scritte il 22 dicembre 1881 la indirizzò al pontefice⁴⁷. In essa espose “alcuni non leggeri disturbi che hanno incagliato seriamente quel poco di bene, che i poveri Salesiani studiano di operare in Europa e nelle Missioni dell’America”. Chiese poi come comportarsi di fronte alle pressioni che riceveva di accogliere le dottrine filo-

⁴⁵ *Ibid.*, lett. 3537.

⁴⁶ E (Ceria) IV, lett. 2265.

⁴⁷ E(m) VII, lett. 3551.

sofiche rosminiane “non punto gradite alla Santità Vostra, perché erronee o pericolose”, perché i salesiani di tutte le case del mondo volevano “seguire principii prettamente cattolici, con illuminato ossequio al Supremo Gerarca della Chiesa”. Tralasciando poi di soffermarsi sulle ormai decennali “molestie e noie” da parte dell’arcivescovo che avevano “moltissime volte distratti dalle occupazioni del Sacro Ministero, e fatto perdere del tempo immenso, che avremmo voluto spendere unicamente alla gloria di Dio ed al bene delle anime”, proseguì:

“Povero me! Mentre sto scrivendo questa lettera, e mentre presso la Sacra Congregazione del Concilio pende la questione tra Mons. Arcivescovo di Torino e il Sac. Giovanni Bonetti Salesiano, ricevo un monitorio che cita detto mio Sacerdote a comparire davanti all’avvocato fiscale Arcivescovile, per rispondere alla vertenza medesima, e gli si minacciano le pene ecclesiastiche se non si presenta dinanzi a chi si erige a giudice in propria causa, e in una questione devoluta al supremo tribunale della Santa Sede! Quindi contro la comune aspettazione continuano i disturbi e la perdita di tempo così prezioso, e la nostra condizione minaccia di farsi ancora più intollerabile”⁴⁸.

A suo giudizio, i salesiani, che si vedevano “aumentare ogni giorno il lavoro tra mano per opporsi con qualche buon esito al male” in continua espansione nel mondo, avevano “bisogno di essere lasciati in pace, e di essere aiutati, o almeno di non essere incagliati nell’operare il bene”. In caso contrario “non si può più tirare innanzi”.

A questo punto don Bosco “umilmente ma pur caldamente” implorò dal pontefice due favori: il consiglio e l’appoggio. Quanto al primo lo chiese *apertis verbis*:

“Parlate e noi Vi ascolteremo. Non solo ci atterremo ai Vostri comandi, ma ai Vostri desiderii; non solo Vi seguiremo come Dottore Universale, ma eziandio come Dottore privato; saremo devoti alla vostra augusta Persona non solamente noi Salesiani, ma ci adopereremo ad ispirare, nutrire e crescere nei medesimi sentimenti gli ottanta mila e più giovanetti, che la Divina Provvidenza tiene oggi raccolti nelle nostre case nell’Europa e nell’America”⁴⁹.

A proposito invece di un intervento papale in sua difesa presso mons. Gastaldi fu ancor più esplicito e diretto:

“Deh! Beatissimo Padre, fate sentire una parola efficace a Colui, che unico tra i mille membri dell’Episcopato Cattolico pare che tenda a distogliere dalla retta via

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ *Ibid.*

questa povera Congregazione, e le mette nella Casa Madre e centro di tutte le altre, incagli sopra incagli, affinché non cammini colla necessaria speditezza e si arresti”⁵⁰.

Del resto il pontefice era stato ben informato da don Bosco circa lo stato delle missioni salesiane di America, circa i provvedimenti necessari per il loro consolidamento, circa la necessità, condivisa, di erigere un Vicariato apostolico nella Patagonia ed un seminario in Marsiglia per le missioni⁵¹. Data però l’opposizione del card. Ferrieri, di cui diremo, era restio a concedere le facoltà richieste da don Bosco, che se ne lamentò con l’arcivescovo di Messina:

“Pio IX di F. M. mandò la dispensa delle cerimoniali prescritte dal decreto 25 febbraio 1848 *vivae vocis oraculo*. Ma il nuovo pontefice all’istanza del mentovato Eminentissimo Card. Prefetto ce lo tolse. E qui imbarazzi sopra imbarazzi. Sono quattro anni che supplico per avere la facoltà di aprire un noviziato a Marsiglia. Vi sono tutte le carte unitamente al voto favorevole dell’Ordinario. Niuna risposta. Il segretario sostituto non ha l’incarto. Scrivo, niuna risposta. Chiedo per lettera e personalmente di parlare all’Eminent.mo, non posso in alcun modo avere udienza. Intanto ogni anno debbo far venire venticinque ed anche trenta aspiranti francesi a Torino, per fare il loro noviziato, studiare la lingua italiana e poi rinnovare la spesa del loro ritorno nelle varie città di Francia dove abbiamo case salesiane. Ancora una cosa. L’attuale pontefice ci vuol bene e noi siamo tutti pronti a dare la vita per lui. Ma finora non abbiamo ancora udito il suo nome né in lettere né in favori concessi. Anzi a suo nome ce ne tolsero quattro e presentemente si dimanda nota di tutti per vedere quali siano da confermarsi, quali da sospendersi. Non voglio più continuare in questi piagnistei. Dio ci ajutò, Dio ci ajuterà”⁵².

Un qualche aiuto poteva però venire dall’autorevolissimo segretario particolare di papa Leone XIII, mons. Gabriele Boccali, conosciuto da don Bosco e pure ben informato della situazione. Don Bosco alla vigilia di capodanno si rimise in contatto con lui e gli mise per iscritto che era disponibile ad accogliere non solo le disposizioni inviate, suo tramite, dalla Congregazione del Concilio, ma anche i suoi consigli. Non gli nascose però il suo sincero timore che sorgessero delle

“difficoltà dalla parte di Monsignor Arcivescovo, perché mi fa sapere in vari modi che egli a Roma ha riportato compiuta vittoria nella causa sopra citata. Anzi al giorno 20 di questo mese ha mandato un novello monitorio minaccioso citando D. Bonetti a comparire in curia per trattare una questione sulla quale la Santa Sede aveva già deciso”⁵³.

⁵⁰ *Ibid.*

⁵¹ *Ibid.*, lett. 3165.

⁵² *Ibid.*, lett. 3534.

⁵³ *Ibid.*, lett. 3558.

Comunque pure al Segretario papale, e non solo a papa Leone e al card. Nina, si dichiarò:

“pronto a qualunque sacrificio per terminare una questione di niuna entità che mi ha già fatto perdere tanto tempo. Tempo che io ho assolutamente bisogno di occupare per la povera nostra Congregazione e nel sacro ministero delle anime”⁵⁴.

2.2. *La corrispondenza con il cardinale protettore*

Nel biennio considerato la corrispondenza di don Bosco con il card. protettore della Congregazione, Lorenzo Nina, è costituita da venti lettere, di cui una metà nel 1880 mentre era Segretario di Stato. Le vertenze con il Gastaldi ebbero luogo sul finire del 1881, quando il Nina aveva assunto la Prefettura della Congregazione del Concilio. Ad essa era stata affidata la soluzione del “caso don Bonetti”, nell’ambito del quale venne coinvolto don Bosco per la succitata questione degli opuscoli antigastaldiani. Fra un incarico e l’altro il Nina assunse, per vari mesi, quello di Prefetto dei Sacri Palazzi.

Da Torino il 12 gennaio 1880 don Bosco gli presentò il suo procuratore, don Francesco Dalmazzo, incaricato di trattare a suo nome gli affari della congregazione salesiana presso la Santa Sede⁵⁵. A don Dalmazzo, professore e già direttore del liceo di Valsalice, don Bosco affiderà molte incombenze, oltre alla responsabilità della supervisione della costruzione dell’ospizio e della chiesa del Sacro Cuore (presso l’attuale stazione Termini) di cui sarà pure il primo parroco, su proposta di don Bosco stesso.

A Roma il 22 marzo 1880 don Bosco chiese al cardinale un diretto intervento per ottenere udienza dal papa con cui doveva trattare importanti affari della Congregazione e delle missioni nella Patagonia⁵⁶. Negli ambienti vaticani infatti non mancavano persone poco favorevoli a don Bosco, primo fra tutti il card. Innocenzo Ferrieri, l’influente Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari⁵⁷. Nel 1879 aveva avanzato a don Bosco rilievi molto critici circa parti sostanziali dell’*Esposizione alla Santa Sede dello stato morale e materiale della Pia Società di s. Francesco di Sales nel Marzo 1879*; vari di essi li aveva parzialmente ribaditi una seconda volta, ritenendo insufficienti gli schiarimenti dati da don Bosco⁵⁸. Aveva anche avuto modo di accusare

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ *Ibid.*, lett. 3126.

⁵⁶ *Ibid.*, lett. 3147.

⁵⁷ *Ibid.*, lett. 3183.

⁵⁸ *Ibid.*, lett. 3127.

don Bosco di aver aperto un noviziato a Marsiglia senza esserne autorizzato. Anche se non immediatamente l'udienza venne concessa il 5 aprile.

Come protettore della società salesiana il card. Nina veniva costantemente aggiornato sui suoi sviluppi tanto in America Latina quanto in Europa. Così da Lucca il 29 aprile 1880 don Bosco gli riferì delle difficoltà che la presenza di protestanti creava alle nuove fondazioni salesiane in città, a Firenze e non meno a La Spezia⁵⁹. Poco dopo, il 7 maggio da Genova-Sampierdarena ribadì tali difficoltà, anche se la situazione nella città ligure stava migliorando⁶⁰. Il 20 agosto, dalla casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Nizza Monferrato, dove presenziava agli esercizi spirituali per donne, riferì ampiamente circa l'andamento di alcune case salesiane in Europa e America Latina e circa i gravissimi disordini militari in corso a Buenos Aires presso la casa salesiana di Almagro⁶¹. Lo stesso giorno gli avanzò la richiesta di concedere un'onorificenza pontificia al canonico francese Guiol⁶². Il 2 settembre da Torino illustrò i propri progetti riguardanti la costruzione di una chiesa a La Spezia come argine alla propaganda protestante, cui il papa aveva già concesso un mutuo di 6.000 lire⁶³.

In Francia la politica ecclesiastica del governo francese aveva messo i religiosi di fronte alla difficile scelta, di cui abbiamo riferito sopra. A chi, se non al segretario di Stato Vaticano, don Bosco poteva chiedere come dovesse comportarsi colà i salesiani e particolarmente il can. Guiol che si era assunto in prima persona la responsabilità dell'*Oratoire Saint-Léon* di Marsiglia⁶⁴?

Quanto ad un nuovo dissapore con mons. Gastaldi, che aveva offerto una casa e un terreno ai salesiani per gestire una scuola elementare per ragazzi poveri ed un oratorio, don Bosco nella lettera del 10 luglio 1880⁶⁵, smarrita e replicata il 13 settembre⁶⁶, precisò al cardinale che la questione, per altro trattata da don Rua e don Cagliero mentre lui era in Francia, era stata travisata dallo stesso arcivescovo nella sua relazione a Roma. Approfittò però dell'occasione per riferire che continuavano le sospensioni inflitte in precedenza ai salesiani e minacciate a lui stesso nonostante tutto il lavoro aposto-

⁵⁹ *Ibid.*, lett. 3179.

⁶⁰ *Ibid.*, lett. 3183.

⁶¹ *Ibid.*, lett. 3245. La stessa richiesta era già stata avanzata il 18 aprile precedente (*ibid.*, lett. 3174).

⁶² *Ibid.*, lett. 3246.

⁶³ *Ibid.*, lett. 3257.

⁶⁴ *Ibid.*, lett. 3259.

⁶⁵ *Ibid.*, lett. 3225.

⁶⁶ *Ibid.*, lett. 3258.

lico da loro svolto nell'arcidiocesi. Di conseguenza permanevano difficoltà di rapporti anche con la Santa Sede. Nella lettera del 3 settembre aggiunse i nuovi risentimenti dell'arcivescovo di Torino a causa di alcuni stampati a lui avversi circa la questione rosminiana, cui si è già accennato sopra.

A fine novembre l'improvvido invito a don Bosco, da parte del card. Prospero Caterini, all'epoca Prefetto della Congregazione del Concilio, di far recapitare a mano a mons. Gastaldi la notifica della decisione della Congregazione circa la "spiacevole vertenza di don Bonetti" con lo stesso monsignore⁶⁷, suscitò due requisitorie del Gastaldi contro don Bosco, don Bonetti, i salesiani in genere, accusati di essere all'origine del libello diffamatorio edito a Torino l'anno precedente: *L'arcivescovo di Torino, D. Bosco e D. Odde-nino...* A sostegno dell'arcivescovo venne il rappresentante della S. Sede in Torino, mons. Gaetano Tortone, che chiamato in causa per la vertenza don Bonetti, inviò pure a Roma un rapporto altrettanto negativo sui salesiani.

La situazione rimase critica tutto il 1881 e peggiorò decisamente a fine anno, come già visto a proposito della corrispondenza con il papa. Il 7 gennaio 1881 da Torino don Bosco comunicò a mons. Verga, Segretario della Congregazione del Concilio, che alcuni recentissimi atti del Gastaldi nei riguardi dei salesiani, di don Bonetti e di lui stesso, accusato fra l'altro di non essere rosminiano, andavano nella direzione opposta all'"accomodamento amichevole" proposto dalla Congregazione⁶⁸. Il 27 febbraio dalla Francia spiegò al card. Nina i motivi per cui non poteva accettare l'accomodamento, proposto dal Gastaldi, per risolvere il caso Bonetti *de bono et aequo* a seguito degli abboccamenti romani dell'avvocato fiscale della curia torinese, il can. Emanuele Colomiatti. Non perse l'opportunità di ribadire alcune decisioni contraddittorie dell'arcivescovo⁶⁹. Delle difficoltà ad accettare l'accordo proposto da Roma per il solo caso Bonetti, che giudicava ricattatorio, sempre dalla Francia informò don Rua, cui diede il mandato di trattare in Torino con lo stesso can. Colomiatti⁷⁰.

Il risultato di tali trattative fu che a fine maggio fra don Bosco e il can. Colomiatti si venne ad una bozza di un possibile "amichevole accomodamento". L'arcivescovo non la condivise e semplicemente la trasmise a Roma al card. Caterini, cui chiese la restituzione di tutti i documenti relativi alla

⁶⁷ *Ibid.*, lett. 3300. Don Bosco vi allegò la lettera da Roma per l'arcivescovo in quanto rifiutata da lui stesso e dagli impiegati della curia torinese.

⁶⁸ *Ibid.*, lett. 3313.

⁶⁹ *Ibid.*, lett. 3370.

⁷⁰ *Ibid.*, lett. 3366, 3368.

vertenza. Venuto a conoscenza del fatto, don Bosco a sua volta si mise subito in contatto con il segretario della Congregazione del Concilio. Riferito che l'arcivescovo non intendeva “togliere la sospensione al D. Bonetti, e ritirare non solamente i reclami al medesimo relativi, ma eziandio tutte le lettere dirette ad infamare il Sac. Bosco e la sua povera Congregazione” – così come convenuto con il can. Colomiatti – chiese espressamente di “mantenere la vertenza al punto normale in cui si trova”; con altra lettera avrebbe dato ulteriori spiegazioni⁷¹.

Seguirono colloqui con il Colomiatti, che negando i contenuti del suddetto accomodamento, indusse don Bosco l'11 giugno a comunicargli che non vi era altra possibilità di intesa che lasciarne la decisione all'autorità superiore, alla Santa Sede⁷².

Lungo tutto il mese di giugno la curia torinese cercò prove e testimonianze per incriminare don Bonetti quale autore di libelli antigastaldiani e don Bosco quale complice. Parve ad essa di averle trovate e ne fece denuncia alla Santa Sede. Don Bosco dovette allora assumere un avvocato difensore. Lo trovò nell'avv. romano Costantino Leonori, il quale messosi al lavoro nel volgere di pochi mesi era già disponibile a pubblicare un libretto sulla storia della società salesiana, in cui si poteva inserire un capitoletto sulle “vessazioni” del Gastaldi⁷³. Don Bosco intanto si dette da fare per dimostrare l'equivoco, in cui era incorsa la curia torinese, nella sua denuncia a Roma circa la presunta richiesta di don Bosco all'ex gesuita don Antonio Pellicani di preparare una memoria critica per il papa sul governo dell'arcidiocesi torinese⁷⁴.

A metà ottobre il Colomiatti, recatosi nuovamente a Roma, trovò motivi e sostegni presso esponenti della Santa Sede per avviare un processo informativo contro don Bonetti, don Bosco ed i noti libelli. Nello stesso tempo don Bonetti preparò per suo conto un lungo *Promemoria* a stampa in sua difesa, che la Congregazione del Concilio, presieduta dall'inizio di novembre dal card. Nina dopo la morte del card. Caterini, avrebbe accolto e in qualche modo condiviso un mese dopo.

Ad inizio dicembre don Bosco, proprio mentre stava preparando la spedizione missionaria in Patagonia, chiese al papa, come abbiamo visto sopra, di non essere coinvolto nel giudizio che la Congregazione il 17 dicembre avrebbe dato a proposito del “caso don Bonetti”. Saputo però che negli stessi

⁷¹ *Ibid.*, lett. 3433.

⁷² *Ibid.*, lett. 3436.

⁷³ *Ibid.*, lett. 3465.

⁷⁴ *Ibid.*, lett. 3512.

giorni mons. Gastaldi si recava a Roma per assistere alle beatificazioni dell'8 dicembre ma anche per definire con l'avvocato Menghini la propria posizione accusatoria nei confronti di don Bonetti, don Bosco e dei salesiani per la nota questione dei libelli, con la massima urgenza e in condizioni di spirito molto agitate don Bosco si rivolse al Nina, cardinal protettore della società salesiana e neoprefetto della Congregazione incaricata di dirimere il "caso don Bonetti".

Nella lunghissima lettera del 10 dicembre 1881 espresse anzitutto un giudizio decisamente critico dell'ampia relazione inviata a Roma da mons. Gastaldi circa il suddetto caso. Sentendosi direttamente poi coinvolto assieme alla società salesiana, diede la sua versione dei numerosi fatti che gli venivano imputati e delle accuse che gli erano mosse⁷⁵. Due giorni dopo inviò la dichiarazione di un canonico di Chieri che attestava la falsità di una di queste accuse⁷⁶. E prima ancora che gli fosse nota la risoluzione *de bono et aequo* presa il 17 dicembre dalla Congregazione del Concilio – l'arcivescovo l'avrebbe respinta sdegnatissimo il 31 dicembre accusando lo stesso cardinale Prefetto Nina di essersi fatto avvocato difensore di don Bosco – il 22 dicembre informò accuratamente il cardinale circa alcune nuove "vessazioni" ed ingiustificati reclami dell'arcivescovo⁷⁷. Nella stessa lettera criticò la nuova citazione di don Bonetti a comparire entro un mese davanti al tribunale ecclesiastico di Torino per rispondere del reato di diffamazione di mons. Gastaldi.

Non gli bastò. Alla lettera allegò in duplice copia, una per il destinatario e una per il pontefice, un'*Esposizione* a stampa di 76 pagine, preparata dal focoso don Bonetti, con la collaborazione di don Berto ma da lui firmata, nella quale tracciava una meticolosa requisitoria degli atti e atteggiamenti ostili, o almeno contrari, alla società salesiana, assunti dall'arcivescovo dal 1872 in poi⁷⁸. Se si volevano esacerbare gli animi degli "avversari" ed in qualche modo del collegio giudicante, leggendo gli avvenimenti di un decennale dalla sola prospettiva salesiana, schierandosi unilateralmente dalla parte di don Bonetti, l'*Esposizione* veniva a proposito. Il modo ed il tono in cui era redatta allontanava quasi definitivamente ogni possibilità di accordo, benché l'esordio della "preghiera" finale rivolta al cardinale volesse essere rassicu-

⁷⁵ *Ibid.*, lett. 3544.

⁷⁶ *Ibid.*, lett. 3545.

⁷⁷ *Ibid.*, lett. 3552.

⁷⁸ *Esposizione del sacerdote Giovanni Bosco agli Eminentissimi cardinali della Sacra Congregazione del Concilio*. San Pier d'Arena, Tip. S. Vincenzo de Paoli 1881, ed. in OE XXXII [49]-[124].

rante: “Con questa Esposizione io non intendo né di accusare alcuno, né di difendere me stesso”⁷⁹.

L’indomani don Bosco ritornò con il cardinale sulla questione, mentre gli comunicava che presto gli avrebbe inviato una relazione sul progresso delle missioni salesiane⁸⁰. E ancora prima della fine dell’anno, il 28 dicembre, ringraziandolo della bontà prestata alla congregazione salesiana, ribadì che si sarebbe attenuto ai suoi consigli riguardo al rescritto che gli era stato spedito dalla Congregazione del Concilio. Rimaneva però piuttosto pessimista sulla conclusione della vertenza in atto, viste le continue dure prese di posizione del Gastaldi⁸¹. Evidentemente don Bosco non aveva dato peso alla lettera scrittagli dal Nina il giorno di Natale, nella quale il prelado confidenzialmente gli faceva osservare come l’*Esposizione* inviagli a Roma, se da un verso lo induceva a sospettare della salute mentale dal Gastaldi, dall’altro gli faceva ritenere controproducente una sua eventuale “pubblicità”, in quanto “non sarebbe stato scelto bene il momento”⁸².

Don Bosco comunque si poteva permettere tali e tante confidenze con il Nina, visti gli ottimi rapporti che da tempo intratteneva con lui. Quando copriva la carica di Prefetto dei Sacri Palazzi, don Bosco gli aveva chiesto l’apostolica benedizione per i missionari in partenza, i quali, per risparmiare, non si recavano a Roma⁸³. La lettera era accompagnata da una relazione, in duplice copia, circa le missioni salesiane d’America e da un particolare omaggio: il timbro postale della Patagonia, il primo in assoluto, a giudizio di don Bosco, ad arrivare in Europa. Era certo che il cardinale gliene sarebbe stato grato. Il 30 giugno poi da Torino gli aveva dato buone notizie sulle nuove case di La Spezia e Vallecrosia, sulle difficoltà della casa di Lucca che si stavano appianando, mentre rimanevano critiche le condizioni di quella di Firenze⁸⁴.

Va a questo punto tenuto anche conto che una delle maggiori preoccupazioni e delle sofferenze di don Bosco nel decennio 1874-1884 fu quella di ottenere dalla Santa Sede la libertà di azione che riteneva indispensabile per lo sviluppo nazionale ed internazionale della società salesiana. Dalla Francia nella succitata lettera del 27 febbraio 1880 aveva sì dato notizie della difficile situazione di Marsiglia, ma aveva pure preannunciato la sua venuta a Roma a

⁷⁹ *Ibid.*, p. [123].

⁸⁰ E(m) VII, lett. 3555.

⁸¹ *Ibid.*, lett. 3557.

⁸² Lett. conservata in ASC A1191007, ed. in MB XV 731-732.

⁸³ E(m) VII, lett. 3315.

⁸⁴ *Ibid.*, lett. 3451.

fine marzo proprio per chiedere al papa i “privilegi” per la società salesiana che gli erano stati tolti⁸⁵. E a don Dalmazzo nel maggio successivo, dopo il rifiuto di un’udienza da parte del card. Ferrieri, addoloratissimo confessò:

“Non posso poi nascondere la mia amara afflizione nel non potermi far capire. Lavoro e intendo che tutti i Salesiani lavorino per la Chiesa fino all’ultimo respiro. Non dimando aiuto materiale, ma dimando soltanto quella indulgenza e quella carità che è compatibile coll’autorità della S. Chiesa”⁸⁶.

Un anno e mezzo dopo, a fine 1881, nel pieno della “bagarre” con l’arcivescovo di Torino, confidò sconsolato al cardinale Nina, così come aveva fatto già con mons. Verga in gennaio e avrebbe fatto pochi giorni dopo con il succitato mons. Boccali:

“Intanto scritti, tempo, scoraggiamenti occupano le ore che si vorrebbero occupate al bene delle anime e della religione. Io non ho mai dimandato e non dimando altro che lasciarmi lavorare in questo tempo di gran bisogno”⁸⁷.

L’anno 1882 si apriva sotto cattivi auspici. Lo si vedrà già nelle prime lettere del prossimo volume dell’epistolario. Solo nell’estate successiva la “Concordia comandata” dalla Santa Sede fu accettata da entrambi le parti, anche se l’endemica *querelle* sarebbe poi cessata definitivamente con la morte di un protagonista, di mons. Gastaldi, il 25 marzo 1883.

Conclusione

Abbiamo così presentato due gravi problemi che emergono prepotentemente dalla corrispondenza di don Bosco del biennio 1880-1881. Nel 1880 in ambito civile francese egli riuscì ad evitare l’esecuzione dei decreti anticongregazionisti nei riguardi delle case salesiane, grazie anche ad atteggiamenti concilianti ed accomodanti. Al contrario nel 1881, in ambito ecclesiastico italiano, l’atteggiamento più rigido ed intransigente nei riguardi dell’arcivescovo lo portò alla rottura definitiva dopo anni di incomprensioni, dissidi e tensioni. Lo stesso esito negativo, nell’ambito civile italiano, don Bosco lo ottenne a proposito del ricorso legale contro il decreto di chiusura delle scuole ginnasiali di Valdocco. Esso venne effettivamente respinto in sede definitiva,

⁸⁵ *Ibid.*, lett. 3369.

⁸⁶ *Ibid.*, lett. 3182.

⁸⁷ *Ibid.*, lett. 3552.

dopo tre anni di puntiglioso confronto fra le parti, il 22 dicembre 1881, esattamente i giorni natalizi dell'irrimediabile scontro con mons. Gastaldi.

Non è facile valutare l'agire di don Bosco in tali frangenti. In estrema sintesi si potrebbe dire che egli si sentiva chiamato a portare avanti una missione ricevuta dall'alto. Visti i risultati positivi del suo instancabile agire e constatata la protezione divina e mariana accordata alle sue iniziative, gli tornava facile pensare come andasse prudentemente evitato, ma anche combattuto se necessario, tutto ciò che in qualche modo si opponeva al raggiungimento della sua missione, a costo di passare talora la misura del legittimo, dell'opportuno, del prudenziale.

Ovviamente le singole decisioni sono da intendere e da comprendere nell'ambito e nel momento in cui furono prese, così come le singole lettere devono essere interpretate nel contesto e nelle condizioni storiche, ecclesiali, morali, psico-fisiche in cui l'autore le redasse. Ora nel biennio 1880-1881 don Bosco fu costantemente assediato da gravi problemi per Valdocco e per le numerose case salesiane, fondate o in via di fondazione, in Italia, in Europa, in America. Come Rettor maggiore si assunse personalmente la responsabilità di tutte le più importanti decisioni per la società salesiana. Nelle sue mani passarono tutti i provvedimenti relativi al personale salesiano, al suo reperimento, alla sua formazione pedagogica e spirituale, al suo avvicendamento nelle diverse case. La ricerca della beneficenza e la gestione degli affari economici più rilevanti dell'opera salesiana poggiarono praticamente sulle sue spalle, quelle di un uomo ormai avanzato in età e logorato dall'intenso lavoro. Avremo forse modo di riparlarne su queste stesse pagine.